

Romanzo.

Un colombiano sulla scia di Chesterton

Juan Esteban Constaín
lega in modo
vertiginoso
ma perfettamente
coerente
e ricco
di devota ironia
lo scrittore inglese
a Borges
e Bergoglio

Gilbert Keith Chesterton non ha avuto figli naturali ma una quantità di figli "spirituali", e lo aveva già intuito nel 1908, quando scrisse il suo capolavoro saggistico, *Ortodossia*, in cui già sembra difendere la sua condizione di "padre artistico": «La paternità artistica è un fenomeno di sanità come la paternità fisica, i critici sono assai più pazzi dei poeti».

Alla lunga lista di questa "prole" - che vanta elementi del calibro degli inglesi Lewis, Tolkien, Greene e dell'argentino Borges - ora va aggiunto il nome di un altro sudamericano, quello del colombiano Juan

Esteban Constaín, classe 1979 e autore di un vero omaggio-tributo al grande scrittore inglese, sin dal titolo che richiama, ribaltandolo in negativo, quello del capolavoro narrativo di Chesterton (*L'uomo che fu Giovedì*). Un omaggio scritto in perfetto stile chestertoniano, come dimostrano alcuni passaggi: «Ogni vita è un romanzo, basta nascere», oppure: «Chesterton lottò sempre contro l'ingiustizia nel mondo e soprattutto contro l'ingiustizia di chi diceva che lottava contro l'ingiustizia del mondo». Ciò che permette a Constaín di penetrare il mistero di Chesterton è la mediazione di Borges, grandissimo conoscitore dell'inglese, quel Borges che di

fatto è un altro protagonista del romanzo, lui e il suo amico argentino più famoso (ormai): Jorge Mario Bergoglio. Il romanzo si apre con il fatto, storico, che l'allora cardinale di Buenos Aires si spese molto per

la beatificazione di Chesterton e si chiude con l'elezione di papa Francesco, forse con l'implicita speranza che il cammino di quella beatificazione possa essere ripreso. In mezzo si dipana l'avvincente storia degli impedimenti di questa causa, che nel romanzo si fa partire già con Giovanni XXIII nel 1958 ma che affonda le radici nei "miracoli" compiuti da Chesterton durante la visita a Roma nel 1929 al "servizio" di Pio XI. Constaín, che con audace fan-

tasia strapazza un po' Santa Madre Chiesa, grazie a stile disinvolto e fine erudizione finisce per inchiodare il lettore, anzi lo ipnotizza immergendolo in una storia che da piccola (l'azione si svolge nel mese tra le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di Francesco) diventa cosmica, «perché lì ogni cosa, persino la più piccola, è profondamente legata a tutte le altre, senza ragione, senza che ne sia consapevolezza, senza motivo; o forse sì, il motivo c'è. Insomma, non c'è niente che sia arbitrario o di poco conto agli occhi di Dio». Storia che sconfinava nell'horror, perché «la vita così com'è è anche questo, un racconto dell'orrore».

Non a caso proprio Borges sot-

tolinea che il sottotitolo de *L'uomo che fu Giovedì* è «Un incubo». In tale incubo Constaín rinchioda il suo mentore, rispolverandone anche i momenti più bui, e lo dice: «Chesterton stesso si sentì subito intrappolato in uno scherzo colossale; o meglio (o peggio...), in uno dei suoi romanzi», e solo il lettore lo potrà liberare, arrivando velocemente alla con-

Juan Esteban Constaín

L'UOMO CHE NON FU GIOVEDÌ

Fazi. Pagine 189. Euro 16,50

clusione di questo divertito e divertente omaggio, a un tempo devoto e irriverente.

